



Una restauratrice mostra l'intervento sulla maxi tela nella chiesa di Soriso

SORISO

## La tela del '700 viene ripulita grazie ai batteri "mangia crosta"



MARCELLO GIORDANI

Due colonie di microrganismi salveranno «Martirio di San Giacomo», realizzata nel 1731 e diventata icona della chiesa di Soriso dedicata al patrono dei pellegrini. - PAGINA 45



Il restauro del presbiterio sopra al coro ligneo



L'ingresso della chiesa parrocchiale a Soriso

La tecnica consente una rimozione selettiva nel rispetto dell'opera d'arte

## La tela del Settecento "restaurata" dagli organismi mangia frammenti

Nella chiesa di Soriso c'è il Martirio di San Giacomo: la pellicola che lo ricopre verrà rimossa con batteri e prodotti bio

### LA STORIA

MARCELLO GIORDANI  
SORISO

Due colonie di batteri affamati salveranno una grande tela del Settecento. L'opera è un «Martirio di San Giacomo», realizzata nel 1731 da Tarquinio Grassi, un colosso di tre metri e 60 centimetri di altezza e 6,80 di larghezza, l'icona della chiesa parrocchiale di Soriso dedicata al santo patrono dei pellegrini. «Vent'anni fa - racconta il parroco, don Luigi Guglielmetti - i restauri di altre opere vicine, e per non danneggiare questo dipinto venne protetto con una pellicola naturale,

una velina applicata alla tela con della colla». Con gli anni il collante ha fatto presa anche troppo bene, e sull'opera si è formata una «crosta» che rischiava di comprometterla. Da qui la decisione di eliminare la velina senza però danneggiare il dipinto. Un'impresa non facile, resa possibile dai batteri-operai.

«A causa dell'invecchiamento - spiega Gianluca Vaccini della Fondazione Comunità del Novarese che ha finanziato il restauro - la rimozione della velina con le tecniche tradizionali è risultato molto difficoltoso. Diversi tentativi di asportazione hanno mostrato che l'operazione è diventata nel tempo quasi inattuabile. Così, su suggerimento di Emanuela Ozino Caligaris della Soprintendenza, si è presa in consi-

derazione la possibilità di rimuovere la colla e la velina con l'ausilio di batteri e prodotti bio-based. Questa tecnologia consente una rimozione selettiva nel pieno rispetto dell'opera d'arte».

Ad entrare in azione saranno due colonie di batteri, selezionate da Chiara Alisi, del centro di ricerche Enea, in collaborazione con la restauratrice Tiziana Carbonati: «Inizialmente - spiega Carbonati - sono stati scelti quattro gruppi di microrganismi, che poi abbiamo ridotto a due: uno, lo *Pseudomonas glycinis*, proviene da una miniera della Polonia; l'altro, lo *Sphingomonas dokdonensis*, dagli scarti di un impianto di rigassificazione della Sardegna. Hanno il pregio di nutrirsi esclusivamente della parte che è stata aggiunta, la velina

e la colla, e di farlo in modo ecologico: infatti sono innocui per gli operatori e non inquinano poiché i prodotti sono biodegradabili».

Una volta che i microrganismi-pulitori sono stati individuati, vanno rivitalizzati e coltivati in numero sufficiente per trattare l'opera. A pancia piena però potrebbero anche snobbare colla e velina, così vanno stimolati lasciandoli a digiuno per ventiquattro ore nel loro barattolo-casetta. Quando escono e vengono applicati all'opera hanno una fame che li porta a divorare a velocità record l'incrostazione, ripulendo alla perfezione San Giacomo e il tripudio di angeli che lo circonda. La tecnica sperimentale è già stata adottata con successo e i microrganismi si sono già «pappati» tanti frammenti della velina. —